

PER MUSICA, IMPRESSE, E VENDIBILI DA PIETRO BISESTI.

Adelasia e Aleramo
Adriano in Siria
l'Ajo nell'imbarazzo
Anna Bolena
gli Arabi nelle Galie
Arrighetto
l'Assedio di Corinto
l'Avaro
un'Avvent. di Scaramuccia
il Barone di Dotsheim
Beatrice di Tenda
Belisario
il Bravo
Caritea Regina di Spagna
il Carnovale di Venezia
Carlo Magno
Castore e Polluce
Celanira
la Generentola
Chi Dura Vince
Ciro in Babilonia
il Conte Ory
Corrado d'Altamura
il Crociato in Egitto
Didone Abbandonata
la Donna del Lago
i Due Foscari
Don Pasquale
il Duello
Elena da Feltre
Eleonora di s. Bonifacio
l'Elisir d'Amore
gli Esposti
Ester d'Engadi
l'Esule di Granata
l'Esule di Roma
Evellina
la Festa della Rosa
la Fidanzata delle Isole
la Figlia del Reggimento
Gabriella di Vergy
Galeotto Manfredi
Gemma di Vergy
la Gazza Ladra
il Geaio de la Valle
Giulio d'Este

il Giuramento
Griselda
l'Idolo Birmano
Ines de Castro
l'Inganno Felice
l'Italiana in Algeri
Jefte
le Lagrime d'una Vedova
Lucia di Lamermoor
Lucrezia Borgia
la Marescialla d'Ancre
Marino Faliero
Matilde di Schabran
Malek Adel
Monsieur de Chalumeaux
Mosè in Egitto
Nina o la Pazza per amore
i Normanni a Parigi
Norma
Olivo e Pasquale
l'Orfanella di Ginevra
Otello
Parisina
la Pazza per Amore
la Pietra del Paragone
il Posto Abbandonato
il Pirata
la Prigione di Edimburgo
i Puritani e i Cavalieri
Quinto Fabbio
la Regna di Golconda
il Ritorno di Serse
il Ritorno di Columella
Roberto Deverenx
Romea di Monfort
la Rosa Bianca e Rossa
Saffio
Ser Marcantonio
la Sonnambula
la Straniera
il Temptario
Torquato Tasso
Trajano in Dacia
la Vergine del Sole
la Vestale
Zadig ed Astartea

Biblioteca
Civica di Verona

D

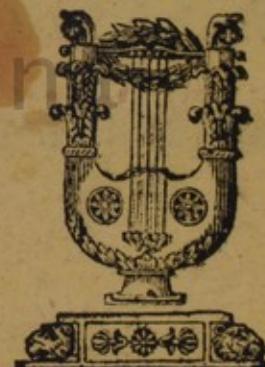
404

12

FIGI ROLLA

MELODRAMMA TRAGICO

IN TRE ATTI



VERONA

TIPOGRAFIA BISESTI

1847.

LUIGI ROLLA

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

Maestro Micheli GATTANEO

Marchese Ap. GATTANEO

Andrea Costa GATTANEO

Eugenio GATTANEO

ATTO I.

LA STATUA

ATTO II.

IL VERONE

ATTO III

IL LAURO D'ORO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

IN CARNOVALE 1847



VERONA

NELLA TIPOGRAFIA DI PIETRO BISESTI

EDITORE

L'URGEI ROLLA

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

LOTTA

AUTATO AL

III OTTO

II OTTO

IL LAVURO D'ORO

IL VENONE

DA APPARELLO

ODILONIANO OPERA IN

© Biblioteca Civica di Verona

IN CANTO A TUTTE LE



VERONA

LIBRERIA DI PIETRO DISSETTA

EDIZIONI

PERSONAGGI ATTORI

LA STATUA

Maestro Michele GIOVANNI CATTANEO

Marchese Appiani LUIGI ZUCCONI

Andrea Costa GAETANO BENFATTI

Eleonora sua figlia LUIGIA ABBADIA

Luigi Rolla DOMENICO CONTI

Stefano suo fratello CLARICE VELLUTI

Ginevra Nutrice dei

Eleonora GIUSEPPINA BOSCHETTI

un Famigl. d'Appiani N. N.

un Banditore FRANCESCO FONTI

C O R O

dei Contadini — Pittori — Scolari di Michelangelo

Nobili di Firenze — Parenti di Appiani — Dame e Popolo

L'azione succede in Firenze il secolo XVI.

Poesia di SALVATORE CAMMARANO

Musica di FEDERICO RICCI

N.B. I versi virgolati si omettono

ATTO PRIMO

LA STATUA

SCENA PRIMA

Luogo campestre presso Firenze, bagnato dall'Arno. Nel fondo antiche ruine; sul davanti un'osteria.

Alcuni giovani artisti seggono intenti a ritrarre le rovine, molti paesani d' ambo i sessi attraversando la via si arrestano ad osservare: qualche venditrice di latte entra nell'osteria, e presso la porta di questa evvi un'antica tavola circondata da parecchi avventori che bevono.

Avve. Vino, ostiere, vino, su -
Bevi - tocca - mesci; a te. -
Sino all' orlo ... ancor di più. -
Questo è un balsamo per me.
Le Paes. Guarda, guarda... che ti par?...
Qual magia!...

I Paes. Tacete là,
Che gli artisti frastornar
È imprudenza e asinità.

(Artisti e Paesani d' ambo i sessi)
Imitare il bello il ver. -

Avve. La Bottiglia carezzar
Tutti È il più grande de' piacer,
Che si possa immaginar.

SCENA II.

STEFANO E DETTI

(Egli reca una statuetta d' Apollo)

Stef. Cari amici, vi saluto (agli Avventori)
Vi saluto buona gente. (agli altri)
Avve. Og siam tutti!...

PAES.

CIRCOLO

Benvenuto!

AVVE. Come stai, pittor nascente?

STEF. Eh!... sto sano. *(comicamente malinconico)*
AVV. Ebben?

STEF. Ma! oh Dio!...

AVVE. Parla

STEF. Inferma è la mia tasca

Rivoltarla ben poss' io,
Una crazia giù non casca!

AVVE. Non pensavvi; è questo un male

Che si cura facilmente

Primo recipe, il boccale

Bevi, bevi allegramente.

STEF. Ma chi paga?

AVVE. Una ballata

STEF. E degg' io?

AVVE. Cantare dei tuoi

La bottiglia è già sturata...

Vieni...

STEF. Accetto - versa. *(ad uno che ha in pugno la bottiglia)*

CORO

Giù. Stefano beve, il di lui bicchiere è nuovamente riempito, egli si fa innanzi, tutti lo circondano bramosi di ascoltare la sua ballata.

STEF. Fra le belle di tutte più bella

È la figlia che Italia nudrì!

Non han l' altre sì dolce favella

Non lo sguardo eloquente così!

É leggiadra la nobile Inglese

Seducente la bella Francese.

I suoi vezzi ha la schietta Germana,

E la Russa, e la Turca e l'Ispana;

Ma non hanno sì dolce favella,

Non lo sguardo eloquente così!

Fra le belle di tutte più bella

È la figlia che Italia nudrì!

*(sorbisce il vino e fa saltare in aria il bicchiere;**il Coro gioiosamente ripete gli ultimi due versi;
gli Artisti durano impassibili nel loro travaglio.)**(Inchiodati sui loro sgabelli! (si aggira in qua
e là, come in cerca di qualche oggetto.
Sembran essi! Ecco il mezzo opportuno**(scorgendo alcuni carboni*

O dell' oste usitati pennelli!

Mi servite a ritrarne qualcuno...

AVVE. Che far tenta quel capo balzano!...

I PAES. Osserviam.

LE PAES. Ma!...

I PAES. Ma zitte coi ma.

(Stefano effigia sulle muraglie dell'osteria la caricatura di alcuno di quegli artisti, le alte risa del Coro scuotono i pittori, i quali accorsi al muro, e gettavvi un' occhiata, si lanciano frementi contro Stefano, alzando le bacchette in atto di percuoterlo.

I Pitt. Ed osasti arrogante, villano!...

STEF. Siete pazzi.

PAES. Che fate? *(frapponendosi*AVVE. Alto là... *(c. s.*

I Pitt. Il tuo studio, beone sfrontato

Nella bettola hai dunque fissato?

La mezzina è tuo fido pennello?

Tinte sono di Bacco il liquor?

Noi dovremmo fiaccarti il cervello

A scacciarni il soverchio vapor.

STEF. Un artistico scherzo innocente

Non dovea scompigliarvi la mente

Per la gola mentisce chi ha detto

Ghe m'inebria di Bacco il liquor.

Voi scortesi trasporta il dispetto

Ubriachi voi rende il furor.

CORO. La scintilla scoppiata da un gioco

Non accenda un terribile foco

La sua testa è un po' troppo vivace

Ma gentile, ma buono il suo cor.

Siete artisti, si faccia la pace
Vi degrada un sì basso clamor.

SCENA III.

Appiani si avanza dalle ruine seguito da M. Michele alla comparsa del quale gli artisti si arrestano taciturni e riverenti.

MICH. Quell'ira, e quelle grida
Perchè

IL PITT. Mirate (*mostrando le caricature*)

MICH. Qual ne fu l'autore?
Tu non manchi d'ingegno! (*con lieve sorriso*)

STEF. (Tu!... gentile) (*M. Michele getta a caso uno sguardo alla statuetta*)

MICH. Ch'io vegga... Questo Apollo
Non scolpivi tu certo?

STEF. Io nò.

MICH. Chi dunque? parla.
STEF. Un mio fratello.

MICH. A chi lo rechi?

STEE. A quello
Che a prezzo il voglia.

MICH. Il comprator trovasti!

STEF. Desso? (*accennando Appiani*)

MICH. Il marchese d'Appiani...

STEF. Il ciel provvide

A due tapini artisti

APP. Volete ch'io l'acquisti?

MICH. Sì pel Gran-Duca. (*piano fra loro*)

APP. Pel Gran-Duca?

MICH. Io spero

Un genio discoprir! Non vi rincresca
Investigar di loro - il consueto
Nudrimento di latte

Qui prenderò. (*entra nell'osteria passando innanzi agli artisti; che s'inchinano profondamente quindi si allontanano; tutti li seguono tranne Appiani e Stefano.*)

APP. Vi seguo tosto anch'io (*poi volto a Stef, dandogli varie monete d'oro*)

Tieni quest'oro: - e questo Apollo è mio.

Fa un cenno a un domestico che prende la statua ed entra nell'osteria
Stef. riceve le monete; lo ringrazia e parte con segni di contento

SCENA IV.

Lo Studio di Rolla; intorno al quale sono sparsi molti frammenti di statue antiche e moderne; nel fondo a dritta una specie d'alcova, a cui si ascende per tre o quattro scalini; l'interno di essa alcova è nascosto da una grande cornice; a sinistra una porta a due battenti, d'onde scorgesi una Piazza di Firenze; un'uscio laterale; dall'altra parte un tavolino ingombro di disegni.

L'uscio laterale s'apre ad un tratto s'inoltrano ELEONORA e GINEVRA coperte da lungo velo. ROLLA è addormentato presso il tavolino.

EL. Dorme!... Pallor funesto

Gli copre il volto! Egli sculpendo forse

Gin. Vegliò la notte. Un foglio (*racco. a piè di Rolla*

Son cifre sue... Quai versi?... (*leggendo*)

Masaccio più che uman genio divino,
Scrisse di te ne' fasti suoi la storia;

Ei che inspirava l'angelo d'Urbino
Morì giovin d'età, vecchio di gloria.

Morrò giovine anch'io, ma fier destino
Annulerà di me sin la memoria!

Così povero fior d'incolte rive
Un di vive soltanto, e ignoto vive!

(Eleon. commossa e turbata s'appoggia
vacillando a Ginevra.)

Tutta mi scosse il fremito

D'un rio pressentimento!... Vorrei, nè posso vincere

L'arcano mio spavento.

Ah! quest'amara lagrima

Che al ciglio il cor mandò,

Forse d'un fiume è nuncia

Che spargerne dovrò!

ROL. Eleonorah! (sognando)

Gin. Odi: te chiama.

Pietà di Rolla...

ROL. Pietà di Rolla...
 ELEO. Oh, quanto ei m'ama!...
 ROL. Se l'abbandoni, lo sventurato
 Che in te respira, morir dovrà.
 ELEO. Il tuo rivale, il crudo fato
 Nò, mai rapirmi a te potrà.
 Come il primier tu l'ultimo
 De' miei sospiri avrai.
 Tu sei la luce, e l'aura,
 La vita sei per me.
 Fin che gli resta un palpito
 In questo cor vivrai...
 Sepolto ignudo cenere
 Avvamperò per te.
 GIN. Amor cotanto fervido
 Assista il ciel con me.
 Si desta!
 ROL. Oh! che vegg' io...
 ELEO. Al limitar dappresso,
 Veglia Ginevra. (Gin. si ritira, e la porta rimane
 ROL. Dal pensiero turbata socchiusa
 Del tuo periglio è la mia gioja!
 ELEO. Indarno
 Temi per me. Qui trassi
 Dal vicin tempio, di rovine ingombra,
 E deserta è la via.
 ROL. Una luna trascorse, anima mia,
 Ch'io non ti vidi... Un secolo di pene!
 ELEO. Egro il padre languiva. - Or dì, compisti
 L'opra? gli emuli tui
 Vincer t'affidi?
 ROL. Quale inchiesta!... Il marmo
 Ch'io d'animar tentava, è il primo slancio
 Del mio pensier: la mano
 Del cor ministra effigiò lo sai,
 Te nella Saffo... innanzi ad essa agghiaccio
 Ed ardo, al par che innanzi a te! Nel braccio
 Che la cetra sorregge un fallo scorsi,

„ Tre colpi arditi ed emendar quel fallo
 „ Potrei, ma... Lo dirò? - come v' appresso
 „ Lo scarpello mi par che vivo sangue
 „ Grondar ne deggia... L'alba
 „ Sorgea... prostrato io m'era a lei d'accanto...
 „ La sua ora suonò... divino canto
 „ Uscì dalle sue labbra?

ELEO. „ Rolla.

ROL. „ Perdona il vaneggiar d'un alma
 „ Fervida troppo... a me sperar la palma
 Vietava il ciel, che mostro
 Il simulacro è disvelato appieno
 Il nostro amor.

ELEO. Ben dici!

ROL. Ove ne trasse
 Un amor sconsigliato.
 Anco il padre ignora, che un destin tiranno
 Anzi nascer danno!...

ELEO. Calmati

ROL. Oh affanno...
 Un ostacolo fatale
 Tra noi pose il tuo natale...
 Ch'io sospiri alla tua mano
 È stoltezza, orgoglio vano.
 Seppellisci nell'oblio
 La mia triste rimembranza...
 Fu deliro la speranza.
 L'amor nostro un sogno fu!

ELEO. No... la fiamma che m'accende
 Non può dirsi... non s'intende
 Se un reame, se l'impero
 Avess' io del mondo intero,
 Ah! lo giuro il serio mio
 Sul tuo capo splenderebbe,
 Coronata sì vedrebbe
 Una volta la virtù!

SCENA V.

Un Banditore sulla contigua Piazza. I suddetti.

BAND. Della Saffo il concorso al nuovo giorno
Deciso fia. » L'insigne Buonarroti
» Tra giudici avrà loco, e proclamato
» Al tonante fragore
» Sarà del cavo bronzo il vincitore.

ELEO. Udisti, Rolla?

ROL. Oh smania!

ELEO. Lasciami...

ROL. E poi?... Conforto

ELEO. Ti resti l'amor mio.

ROL. Misero!...

ELEO. Ah... Taci... Addio!

ELEO. (in desolazione) Ah! Mi lascia: Tu non sai
Quanti sguardi in me son volti
Un' addio - l'estremo omai...
Ch' io mai più tua voce ascolti
Verrà il dì... Ma in ciel soltanto...
Solo in ciel ti rivedrò.

ROL. Sì. Ti lascio - e altrove io porto
Disperato l'amor mio...
Ma mi resta per conforto
Il pensier di quest' addio -
Il pensier, che almen compianto
Nella tomba io scenderò.

Eleonora esce rapidamente seguita da Rolla
fin presso la soglia.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

IL VERONE

SCENA PRIMA

Lo studio di Rolla come nell' Atto Primo.

Stefano è presso un cavalletto dipingendo: tratto tratto si scosta di qualche passo dal suo lavoro per vedere l'effetto a qualche distanza, tuttociò cantarellando i versi che seguono:

È tuttora dell' artista
Ad amor la gloria unita:
Una tela, un marmo acquista
Dal suo braccio e forma, e vita;
Par che il soffio animator
Abbia tolto al Creator.
Ma se l'estro ardimentoso
Tace in lui, talvolta stanco,
I momenti del riposo
D'una bella ei gode al fianco,
Sommergendo ogni pensier
Nella tazza del piacer.

SCENA II.

M. MICHELE, APPIANI e detto.

APP. Buon di.

STEF. Signori... (salutando)
MICH. Ed il fratello?

STEF. Ei mosse

Ove le statue del concorso esposte
Furo.

MICH. L'attenderò (adagiandosi su d'un sgabello, Appiani fa un atto d'impazienza,

Par che l'indugio
V' incresca?

APP. Io debbo in breve
A' miei congiunti presentar la figlia
Di Costa, ed ottenerne
La nuzial promessa.

MICH. Itene dunque
Rieder solo poss' io

APP. Addio... Mastro Michel.

MICH. (accompagnandolo fino all'uscio ed inchinandosi) Marchese!...

APP. (battendogli sulla spalla in aria di protezione) Addio! (esce)

(M. Michele fa il giro dello studio, guardando con molta curiosità.)

STEF. Che cercate d'intorno?

MICH. Il ver mi narra.

Ad opra che palesi
Tutto l'ingegno suo, volte le cure
Non son di tuo fratello?

STEF. Io n'ho sospetto
Occultamente forse

Ei scolpiva una Saffo (gettando involontariamente uno sguardo verso la cortina.)

MICH. Intendo. E qui si cela? Ecco una molla. (la calca e la cortina sparisce.)

Divino incanto!

STEF. Ah mio Luigi!

MICH. O Rolla,

In te, della scultura
Avrà l'Italia un Raffaello.

STEF. Parmi
Conoscer quel sembiante.
Eleonora... si...

MICH. (arretrandosi di qualche passo, e per quod ten-
dosi la fronte.)

Che veggio!... Un fallo!...

STEF. Mastro Michel, voi siete pazzo?

MICH. Intesi

Qualche rumor.

STEF. Giungesse mio fratello. (accorre alla porta: M. Michele prende gli ordigni che son a pie' della statua e corregge il difetto. Che fate!.. Giù demonio... Ah! lo scalpello Vandalo, deponete... al fuoco!... al ladro! Egli giunge davver.)

MICH. Memoria eterna

Ei serberà di questi

Tre soli colpi miei. (richiude la cortina)

STEF. Lo credo. Ah! dir non so che vi farei!

SCENA III.

Rolla enra frettoloso, ma vedendo Maestro Michele si arresta; quegli intanto assigge in esso avidamente gli sguardi. Stef. è nel massimo imbarazzo

ROL. Questo Signore!

STEF. Ah desso!

È... l'ignoro. Desia... che desiate? (a M. Michel)

MICH. Nulla.

STEF. Bravo! (con stizza)

MICH. Lasciate

Fratel, ch'io stringer possa

La vostra mano.

ROL. Si...

MICH. Deggio recarmi

Or dal Gran-Duca immantinente il deggio!

Ma noi ci rivedrem. (abbraccia Rolla ed esce rapidamente)

STEF. (Lo dissi, è pazzo.) (Rolla guarda con stupore M. Michele che parte, poi come scosso da un pensiero più forte, chiude l'uscio e si avvicina al fratello.)

ROL. Deggio aprirti un' arcan.

STEF.

Parla.

ROL. Fu sculta
In silenzio profondo
Una Sasso da me: vorrei svelarla
Ed affrontar de' giudici raceolti
La sentenza, ma tremo.
Tu forse vincer puoi l'irresoluto

Mio cor. Franco ragiona. (incam. verso la cortina)

STEF. Oh me perduto!... (Rolla scopre la statua)

ROL. Creder posso a quanto io veggio?...

STEF. Ah!

ROL. Son desto... non vaneggio...

L'uom che uscia da queste mura

La cortina, dì, togliea? (asse. Stef. per mano)

STEF. Si.

ROL. Vibrò con man sicura

Qui tre colpi? (accen. il braccio della statua)

STEF. (in ginocchio) Non credea... corretta
Esso fu che... ma... perdonà.

ROL. Si... egli era...

STEF. Chi? favella.

ROL. Michelangelo.

STEF. In persona! (alzandosi)

ROL. Ed osai!... l'ho fatta bella! (ridendo e piang.
ad una volta con entusiasmo sempre crescente.)

Ricovrò dell'arte il Dio.

Nel mio tetto! il tetto mio

Ora è tempio! E che mi disse?

Mi chiamò fratel! fratello!

STEF. All'Italia ti predisse

Fra scultori un Raffaello!

ROL. Tac... basta.

STEF. E quell' accento

Al destin comanderà.

ROL. Dammi forza, o il mio contento,
Sommo Iddio m' ucciderà. (suona l'An-

gelus, Rolla si prostra; Stefano lo imita.

a 2 D'istanti si lieti mercè, Dio pietoso,

Ah! tu degli afflitti se' padre amoroso.

Nè lumi che solo. Fe' piangere il duolo:

Un pianto di gioja facesti spruntar:

Ed il serto di spine che cinse il mio crine

In serto d'allori ti piacque cangiar ...

(sorgono e si abbracciano, uno asciugando le lagrime dell' altro: poscia Stefano volge un guardo alla statua.

STEF. Ma, non è ver l'immagine do alla statua.

In questo marmo è sculta non io

D'Eleonora?

ROL. O Stefano,

Or la mia fiamma occulta

T'è nota.

STEF. Ed ella? (turbato)

ROL. Vivere

Non può che mia.

STEF. Tu sei

Deluso. (con infantile sconsideratezza.)

ROL. Come?

STEF. Stringere

Deve la man colei

D'Appiani.

ROL. Che!

STEF. Ripetterlo

Dalle sue labbra or dianzi

L'udia. Con Michelangelo

Ei trasse...

ROL. Cielo!

STEF. Ed anzi

La fidanzata, in breve

A' suoi congiunti deve

Ei presentar... (Rolla è preso da un tremito in tutta la persona, ed un forte anelito gl' impedisce l'uso della favella)

Qual tremito!

Vien meno il tuo sospir. (*Rolla cade sopra gli scalini dell'alcova*
Ah! tu soccombi! acquetati
Odi...

ROL. Vorrei morir. (*impetuoso slanciasi al tavolino e s' impadronisce di uno scarpello; Stefano spaventato gli salta al collo disarmandolo; egli resta commosso dalla tenerezza fraterna.*

Sulla terra un cor soltanto

Confortava le mie pene.

E quel cor, quel sol mio bene

Mi tradiva, altrui si diè.

S' io non moro, eterno pianto

A me serba orrenda sorte...

Ah! la vita, e non la morte

Paventar tu dei per me.

STEF. Chi mi spinse, sciagurato,

A parlar funesti accenti!

Se pietà di te non senti

Abbi almen pietà di me.

Orfanello sventurato

In te vissi, in te sperai...

O Luigi, se morrai

Il fratel morrà con te. (*Rolla esce disperatamente. Stefano lo scegue*

SCENA IV

Una Galleria nel pàlacio Appiani: da un lato porta che adduce all'appartamento di Eleonora; ingresso comune da opposto lato: verone chiuso in fondo.

COSTA, ELEONORA, GINEVRA,

COST. Rammenta la promessa.

EL.

O padre!

COST.

Al fato

Piegarsi è d'uopo, - Ei nelle attigue sale
M' aspetta, ad osservar le concorrenti
Statue; de' suoi congiunti ivi la schiera

Convenne, ad essi presentarti ha chiesto.

Vado, coraggio! (*Eleonora si getta nelle braccia di Ginevra*

GIN. Ahi! quanta,

Quanta pietà mi fai!

EL. Loigi, e che dirai,

Allor che sia palese a te l'acerba

Novella?

SCENA V.

ROLLA, ELEONORA, GINEVRA

ROL. Che sei donna...

EL. Ah!

GIN. Qual periglio?

ROL. Che lo sprezzo merti

Non lo sdegno di Rolla.

EL. Io? M' odi... Ah! m' odi,

Lo sai... dannato al bando

Fu il padre, a morte il fratel mio; fuggendo

Egli campò... giunse ad Appiani orrendo

Avviso: il fuggitivo

Del ligure Senato

Fra gli artigli cadea! salvarlo puote

Il Gran-Duca soltanto, e del Gran-Duca

Appiani è l'alma... ei me richiese, ed io

Salvo il fratello a prezzo

D'eterno pianto! è giusto il tuo disprezzo?

ROL. Spirto del ciel perdono... (*cadendo a' suoi piedi*

GIN. Ahimè!... qui volge

Fra suoi congiunti Appiani.

EL.

GIN.

EL. Celati...

ROL. No...

EL.

GIN. Te ne scongiuro...

In questo

Verone... ad istruirsi face la scommessa.
ROL. A che mi stringi!
EL. O di funesto!
(Rolla spinto da Eleonora; entra nel verone.
Ginevra tosto lo richiude)

SCENA VI

ELEONORA e GINEVRA, APPANI, COSTA e nobili
Congiunti di Appiani

CORO. O giovinetta sposa
Soave sei, gentile,
Gentil come la rosa
D' un bel mattin di aprile:
Soave come brezza
Che del giardin spirò:
Parte di sua bellezza
Il cielo a te donò!

APP. Il vostro aspetto è l' indice (ad Eleon.)
D' interno duol profondo
Sperate in me: calmatevi
Io del fratel rispondo.
Deve il senato Ligure,
Come nel ciel riluca
Il terzo giorno, accogliere
Me nunzio del Gran-Duca
Egli vivrà...

EL. Quest'anima
Grata fia sempre a voi.

APP. Signor... (a Costa)

COST. Del beneficio (ad Eleon.)
Tu compensar lo puoi.

EL. Io? (con ismarrimento)

COST. Figlia...

GIN. (Ciel proteggila...)

APP. Si voi del nostro imene
Segnando il patto.

EL. Un brivido
Mi scorre nelle vene.

APP. Io vi precedo. (mettendo un foglio sul tavolino)

GIN. (Ah! misera!...) e firmandolo

COST. Salva il fratel da morte (piano alla figlia)

APP. Sottoscrivete.

EL. Reggimi... (piano a Ginevra
ed accostandosi al tavolino)

APP. O gioja!... è mia consorte... (rivolto ai congiunti
(Eleon. è per firmare il contratto ma l' arresta un
lamento ed il rumore qual di persona che
piomba al suolo.)

Ah! (voce dall' interno)

EL. Cielo... (con grido di pianto)

DAME. Un sordo gemito !

CAV. Da quel veron partì (App. schiude il verone)

CORO. Un uom svenuto!...

EL. Io palpito.

COS. (Egli) (riconoscendo Rolla)

APP. (Cotanto ardi!) (guardando Eleon.
ch' è rimasta immobile nel suo terrore)

APP. Oh cimento! oh mio rosore!...
Fui deluso, fui tradito!
Quel silenzio accusatore,
Quel sembiante impallidito,

Il suo grido, il suo spavento
Prove son del tradimento...
Ma più certa d' ogni prova,
È il tremendo mio furor.)

EL. (Mi percosse orrenda mano !

Scende un vel sugli occhi miei...
Per la vita del germano,

La mia vita io spenderei;

Ma veder con sermo eiglio

Non m' è dato il mio periglio.

Ciel, non chiedermi una prova

Cui non basta umano cor.)

ROL. (Per vederla ad altri accanto, (riavendost)

Dunque in vita il ciel mi serba?
Il mio cor non regge a tanto!...
La mia pena è troppo accerba
Tu lo sai potente Iddio
Che la morte io sol desio...
Ma perchè, perchè destini
Cento morti a questo cor.)

CORO (In quel volto sta dipinto
Il sospetto ed il furor!) (osserv. App.)

Cos. e (Come il cor d'uomo estinto)

Gin. Più non palpita il mio cuor.)

APP. Parla, (frem. a Rolla) e guai se menti il vero!
A che vieni, a che venisti?

El. Dio l'aita

Rol. (accennandosi ad El.) Messaggero
Del fratel qui trassi.

Cos. Parti
Ad altr' ora, in altro loco
Io t'udrò.

APP. Ma qual t'appelli
Pria discopri. (oppontendosi a Rolla che
si è mosso per uscire)

El. (Un gelo e un foco
Ho nel petto!...)

APP. Non fayelli?

El. Servi olà!... T'arresta... senti...

APP. Di costui v'impadronite. (i servi accor. verso
El. Giusto ciel!... **Rolla**)

Rol. Niun s'attenti
D'appressarsi.

APP. M'obbedite:

Rol. (atteggiandosi fieramente, e sfavillando nobilissima ira dagli occhi.
No sur me vil turba e prava,
Non porrà la mano ardita
Nacqui libero; che dava
A me Genova la vita,

È un suo figlio impunemente
Oltraggiato mai non fu...
APP. (con orgogl. disprezzo) E chi sei che me presente
Osi tanto?

Rol. (con cieco trasp.) E chi sei tu?
Sogno vano e mentitore
È la pompa che ti cinge,
Ma sorride a questo cote
Una speme che non finge...
Dono assai maggior d'un regno,
Diede il cielo a me l'ingegno.
Quale io son d'innanzi a Dio,
Tu sei polve innanzi a me.

APP. Non so ben se più follia
O perfidia in te s'annida;
Ma ben so che l'ira mia
Non indarno si disfida!
Ella segue i passi tuoi,
Evitarla tu non puoi...
La terribil mia vendetta
Non sia sogno almen per te.

ELEO. O qual demone ti spinge!
Sconsigliato, ah! eedi! ah! parti...
Nell'abisso che ti cinge
Deh! tu stesso non seagliarti.
Del furor la negra benda - (ad Appiani)
Sul tuo ciglio non discenda...
Ei delira... egli è infelice,
Ma colpevole non è.

COST. e GIN. Sciagurato va, t'affretta
Se la vita è cara a te.

CORO La terribil sua vendetta
Non sia sogno almen per te!
(rolla esce, Eleonora trattiene Appiani
tutto è in disordine.)

FINE DEEL' ATTO' SECONDO.

ATTO TERZO

IL LAURO D'ORO

SCENA PRIMA

Gabinetto di Eleonora.

STEFANO e GINEVRA.

STEF. Breve indugio è fatal... corri Ginevra.

Ti commova il mio duolo!

GIN. Calmati... aspetta, ad appellarla io volo... (entra)

STEF. Se ci abbandona il padre

Degli orfani, perduti

Siam.

SCENA II.

ELEONORA e detto.

ELEO. Stefano che brami?

STEF. Ah! se chiudete

Umano cor nel petto,
Pietà di Rolla.



ELEO. Oh ciel! che avenne?
STEF. Il detto
Mal può dell'infelice
Narrar lo stato! Speme avea... certezza
Ei del trionfo, e rinunziarvi è d'uopo
Come a voi stessa. In cupa doglia immerso
Or tace lungamente, or d'insensate
Grida egli assorda il ciel. Con man tremante
Al vostro genitore
Questo foglio vergò: fraterno amore
A violar mi trasse
I chiusi accenti.

ELEO. Ebben ?
STEF. Leggete. (*dandogli il foglio*
ELEO. *Pria*)
Morro ch' essere ingrato (leggendo)
Al mio benefattor: come il di manca
Fuggirò questa terra: il nome mio
Non udrete mai più... per sempre addio...
Ah ! mi sento il cor trafitto
Ritentar da cruda mano !...
Sconsolato, derelitto
Ei morrà da me lontano...
Qual m' attende acerba sorte...
Una volta ei sol morrà.
Della vita orrenda morte
Ogn' istante a me sarà !...
Ah ! non sai qual' incanto si cela
In quel giovin sì altero, sì vago.
Veggo in esso parlante l' immago,
Dell'amor che a me in sogno s' offrì.
Ha uno sguardo... un sì dolce sorriso...
Al destino il mio cor s' abbandona.
Ei non cinge d'allor la corona,
Ma par nato per cingerla un di. (*partono*)

SCENA II

Lo Studio di Rolla.

ROLLA, quindi un FAMIGLIARE di Appiani,
poi APPIANI.

(Rolla siede concentrato presso il tavolino.)

ROL. E non riede il german!... 197 900 5

FAM. Luigi Rolla

Rol. Son io, che mai bramate?

FAM. Marchese v' inoltrate, (volgendosi dalla parte
dell' ingresso)

É questi. (accennando Rolla al Marchese)

Rol. Ciel !... chi miro !

App. Tu?... voi Rolla?

ROL. A che veniste? (con fierezza)
(ad un cenno d'Appiani il Famigliare si ritira)

APP. I miei privati affetti

Taccion per ora, in voi soltanto io veggio
Per or dell' arti un genio, qual vi appella
Michelangelo istesso, e del Gran-Duca
Servo al comando.

ROL. Ed è?

APP. La statua ei chiede
Sculta da Rolla, e a Rolla egli concede
Il lauro.

ROL. Il lauro! ... ed io non posso! in terra
Avvi un cor lacerato
Più del mio cor?
APP. Tacete! ricolmarvi
Di giubilo credei! ... ma stringe l' ora...
La Saffo iyi è celata... (*camminando verso ta cortina*)
ROL. Scostatevi... (*interchiudendo la via*)
Al trionfo io non aspiro
Nè vendo l' opera mia.
APP. Quando il Gran-Ducea
Impon, tacendo s' obbedisce.
ROL. Indarno
Voi minacciate, io non bevea sull' Arno
Le prime aure di vita; a lui non deggio
Quindi obbedienza: e giuro
Per l' ossa di mio padre
Ch' ei non vedrà quel marmo.
APP. A lui celarlo,
O a me vorreste? (*con intenzione*)
ROL. Omai la vana lite
Si tronchi. Uscite.
APP. Ardir puoi tanto!
ROL. Uscite.
APP. Saprò punirti del folle orgoglio...
Ma un fiero dubbio chiarir pria voglio.
Olà. (*alla sua gente che s'innoltra*)
ROL. Signore
APP. Olà? strappate
Quella cortina.
ROL. Oh Dio!... fermate
Grazia ... perdono, Rolla vi chiede;
Eccomi supplice al vostro piede...
Ah! calpestatemi qual verme abietto...
onta ed oltraggi sommesso aspetto...
Ma l' opera mia non mi togliete
Se non avete di tigre il cor.
APP. Tardi reprimi lo sdegno insano;

Serpe malvagia tu strisci in vane.
(Si fè certezza il mio sospetto
Noveile furie m' ardono in petto.)
La larva ipocrita io vo' strapparti
Qual sei mostrarti, - un traditor...
Quest'oro è tuo (*gettando una borsa sul tavolino*)
La statua
È del Gran-Ducea; il velo
Squarcisi omai.
ROL. No.
APP. Squarcisi.
ROL. Ah! m' abbandona il cielo!...
Ebben, sulle reliquie
Dell' opera dispietato
Vieni a colpir l' artefice. (*afferra un martello e passa rapidamente dietro la cortina*)
APP. Che intendo!
(odesi un grido disperato e ripetuti colpi. Appresi poscia la cortina e si vede la statua infranta;
Rolla la mostra al Marchese avendo sulle labbra un frenetico riso.)
Sciagurato!
ROL. Or via che tardi adesso? (*il suo volto è sfornato ed annunzia una vicina crisi.*)
La reca al tuo signor!...
APP. Demente!... A qual eccesso
Ti spinse il tuo furor.
ROL. Tu, perverso, tu non io...
Dell' eccesso reo ti festi!...
Tutto ah! tutto il viver mio
In quel marmo distruggesti.
La mia gloria è già perduta...
Come stilla in mar caduta!
Una pietra senza nome
La mia polve coprirà.
APP. Ha lo spirto dell' inferno
La sua rabbia in te trasfusa
(Del rimorso il grido interno

Mi rimprovera m' accusa!...
Ei già manca, già l'impronte
Della morte ha sulla fronte!...
Mi si drizzano le chiome!...
Per le veue un gel mi sta!)

Rolla cade tramortito. Appiani parte nel massimo disordine: la sua gente lo segue: lungo silenzio. Rolla apre languidamente gli occhi ritornando per gradi a sè medesimo.)
Eleonora!... Ove son' io?... Mi colse
Alto letargo?... qual terribil sogno...
Massaccio più che uman genio divino...
Morrò giovine anch' io, ma fier destino
Annullerà di me fin la memoria...
E poi? Che fu di me!... Nulla rammento!...
Grave ho la testa!... sogno ancor?... divento
Folle?

SCENA IV.

STEFANO e detto.

STEF. (*ansante*) Gioisci... liete nuove io recò...
Michelangelo... Costa... (*notando la pallidezza mortale di Rolla*)
Oh ciel! che avvenne?

(*Rolla affigge in esso i lumi spaventevolmente stupidi.*)
Luigi!... Ah! tu mi fai
Raccapricciar.

ROL. Non sai?

Eleonora.

STEF. Si.

ROL. Qui venne?... altrui
Vohi celarla.

STEF. Ebben?

ROL. Strinsi quest'arma (*accennando il martello rimasto per terra*)

E lei percossi.

STEF. Eleonora!

ROL. O Saffo.

Nol rimembro... Quel volto era sì bello.

Ed or... (*conducendo Stefano innanzi ai framumi della statua.*)STEF. (*) Tutto comprendo!... Ah mio fratello! (*piange*)
(*) (*getta un grido.*)

ROL. Piangi, sì, piangi o Stefano...

Dolce conforto è il pianto!

Fero destin le lagrime

Ha tolto a me soltanto!

assalito da un subito fremito.)

Vanne... mi lascia... fuggimi...

Un maladetto io sono...

Denno abborirmi gli uomini,

Negarmi il ciel perdono...

D'onta e squallor coperto

Morir qui vo' deserto...

Ah! nò, fratel... m'abbraccia... (*passando rapidamente dall'ira alla tenerezza.*)

Ti stringi a questo sen

Spirar fra le tue braccia

Mi sia concesso almeni...

SCENA V.

MICHELANGELO, COSTA, ELEONORA GINEVRA, Alunni di Michelangelo, donne di Eleonora, Grandi, popolo di Firenze, i suddetti

EL. Rolla!

COS. Figlio.

MICH. Sciagurato,

(*accorrendo*)

(c. s.)

Che facesti. (c. s.)
 EL. Dio possente!
 Che mai veggio! in quale stato!
 STEF. Egli è cieco della mente ...
 Ei perisce...
 GIN. e CORO Oh colpo atroce!...
 EL. Ah! Luigi... (scuotendolo, Michelangelo la
 ROL. La sua voce!... seconda
 Michelangelo!
 MICH. Fa core
 Ella è tua.
 ROL. Che!
 MICH. La sua mano
 Ti concede il genitore...
 ROL. Vero parli?
 MICH. Ed il germano
 Fia protetto, salvo sia,
 Il Gran-Duca lo giurò.
 ROL. Ella è mia?
 EL. Si, Rolla.
 ROL. Mia!...
 EL. E per sempre tua sarò.
 ROL. Or che deggio abbandonarla
 Or la vita mi sorride!...
 Il sepolcro ci divide
 Or che il padre a me la dà!...
 Un' accento ancor mi parla... (ad Eleonora
 che vinta dal pianto non può articolare parola.
 T' amo, io t' amo... Ah! dimmi o cara...
 E una morte tanto amara ...
 Gioja... e riso... a me parrà!...
(cade fra le braccia di Stef. e di Eleonora)
 GLI ALTRI Oh! del sol che ne rischiara
 Il tramonto ei non vedrà.
(odonsi tre colpi di cannone)
 ROL. Si proclama... il vincitore!...
 Lieta... ei viva... a lunga età ...

SCENA ULTIMA

Un' INVIATO del Gran-Duca, seguito da molti Paggi,
 uno de' quali reca un cuscino di velluto, e
 sopra di esso il lauro d'oro: i suddetti.

INV. A te Rolla. (accennando il lauro d'oro)
 ROL. Il... serto? (sorgendo con ultimo
 sforzo)

(MICH. prende la corona: ed è per cinger la
 fronte di Rolla, ma egli ricade estinto.

GLI ALTRI Egli muore.

MICH. (abbassando la mano che tiene il serto ed
 in tuono di profondo cordoglio.
 La sua tomba fregerà! ...

FINE DEL MELODRAMMA.

SCENA ULTIMA

Un invito del Gau-Duc, seguito da molti fatti
suo che, darsi leva la censura di volta, e
sepolta di caso il fatto d'oto: i sufficien-

za A te Holler (accennando il nome d'oto
Holler II) serio (sollecito con ultimo
sguardo
(miseri bisogni di carica: ed è per cinque te
l'autore di Holler, ma sarà ricorda scritto.
Pigliate
CITTATINA
spese (appassionato di modo che tiene il serio ed
è un uomo di buon cuore).

FINE DEL MELODRAMMA

CIUVR: 610543

© Biblioteca Civica di Verona

159. 3 2983/12

103.4 154
8